SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

253ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

SABATO 22 APRILE 1978

Presidenza del vice presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . *Pag.* 11015

Deferimento a Commissione permanente in sede referente di disegno di legge già deferito ad altra Commissione permanente in sede referente 11015

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 11015

Approvazione:

« Norme relative al collocamento in aspettativa dei dipendenti dello Stato il cui coniuge — anche esso dipendente dello Stato — sia chiamato a prestare servizio all'estero » **(346)**, d'iniziativa del senatore Signorello e di altri senatori:

DEL RIO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* 11019
MURMURA (*DC*), *relatore* 11019

Discussione e approvazione con modificazioni:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 marzo 1978, n. 79, concernente ulteriore proroga della legge 6 marzo 1958, n. 243, istitutiva del Consorzio " Ente per le Ville Venete " » **(1153)**:

ANTONIOZZI, *ministro dei beni culturali e ambientali* . . . . . *Pag.* 11016, 11017
BERNARDINI (*PCI*) 11018
INNOCENTI (*DC*), *relatore* . 11016, 11017, 11018

Rinvio della discussione:

« Realizzazione di una rete nazionale per il rilevamento dei dati meteorologici via satellite » **(887)**:

PRESIDENTE 11020
MARCHETTI (*DC*) 11020

INTERROGAZIONI

Annunzio 11020

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI LUNEDI' 24 APRILE 1978 11021

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

Presidenza del vice presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 11*).

Si dia lettura del processo verbale.

BALBO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 20 aprile.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica Italiana ed il Governo del Regno Unito di Gran Bretagna ed Irlanda del Nord per i servizi aerei tra ed oltre i rispettivi territori, con Allegato e Scambio di Note, firmato a Roma il 22 novembre 1976 » (1174);

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica Italiana ed il Governo della Repubblica socialista di Romania relativo ai trasporti aerei civili, con annessa Tabella delle rotte, firmato a Roma il 19 dicembre 1975 » (1175).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

MURMURA. — « Soppressione del ruolo unico separato e limitato degli ufficiali di pubblica sicurezza » (1142), previo parere della 5ª Commissione;

ABBADESSA ed altri. — « Provvedimenti a favore delle Forze di polizia ed assimilate e degli operatori della giustizia » (1146), previ pareri della 2ª, della 4ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

« Conversione in legge del decreto-legge 14 aprile 1978, n. 111, concernente provvedimenti urgenti per l'amministrazione della giustizia » (1166), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede referente di disegno di legge già deferito ad altra Commissione permanente in sede referente

PRESIDENTE. Su richiesta della 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), udito il Presidente della 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), ai sensi dell'articolo 34 del Regolamento, il disegno di legge: ASSIRELLI ed altri. — « Parificazione del trattamento di quiescenza dei segretari generali delle Camere di commercio » (1033), già assegnato in sede referente alla 10ª Commissione permanente, previ pareri della 1ª e della 6ª Commissione, è stato deferito nella stessa sede alla 6ª Commissione permanente, previ pareri della 1ª e della 10ª Commissione.

Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 marzo 1978, n. 79, concernente ulteriore proroga della legge 6 marzo 1958, n. 243, istitutiva del consorzio "Ente per le Ville Venete "» (1153)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 marzo 1978, n. 79, concernente ulteriore proroga della legge 6 marzo 1958, n. 243, istitutiva del Consorzio " Ente per le Ville Venete " ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Cifarelli. Stante la sua assenza, lo dichiaro decaduto dalla facoltà di parlare.

È iscritto a parlare il senatore Urbani. Stante la sua assenza, lo dichiaro decaduto dalla facoltà di parlare.

Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

I N N O C E N T I , *relatore*. Non ho nulla da aggiungere alla relazione scritta.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro dei beni culturali e ambientali.

A N T O N I O Z Z I , *ministro dei beni culturali e ambientali*. Come risulta dalla sintetica relazione che accompagna il disegno di legge, si tratta di evitare che l'Ente per le ville venete, con la scadenza prevista dalla norma precedente, vada a finire nel nulla.

Si è deciso allora di chiedere al Parlamento una proroga al 31 maggio 1978 per consentire che nel frattempo questo ente, che ha già realizzato un'attività interessante concernente 425 complessi monumentali, che ha operato bene sul piano tecnico e sul piano artistico, possa continuare a vivere per intervenire nei confronti delle altre 2.000 circa ville venete che attendono un'attenzione particolare di coloro che hanno cura di queste cose.

Per consentire peraltro che tutto ciò possa adeguarsi alla normativa regionale, questa proroga servirà per realizzare le iniziative che potranno far sì che l'ente possa trasferirsi alla regione e continuare proficuamente la propria vita.

Ne raccomando l'approvazione perchè è cosa attesa da tutto l'ambiente del Veneto dove il provvedimento è stato sollecitato da tutte le parti politiche.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

B A L B O , *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 30 marzo 1978, n. 79, concernente ulteriore proroga della legge 6 marzo 1958, n. 243, istitutiva del Consorzio « Ente per le Ville Venete ».

P R E S I D E N T E . Avverto che degli emendamenti presentati i primi due si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire, mentre il terzo si riferisce al disegno di legge di conversione.

All'articolo 1 del decreto-legge sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

B A L B O , *segretario*:

Sostituire il primo comma con il seguente:

« A modifica di quanto disposto dall'articolo 1 della legge 25 ottobre 1977, n. 802, la efficacia della legge 6 marzo 1958, n. 243, è prorogata fino al 31 dicembre 1978 ».

1. 1 LA COMMISSIONE

Aggiungere in fine i commi seguenti:

« L'articolo 24 della legge 6 marzo 1958, n. 243, è soppresso.

Con decorrenza 1° gennaio 1979 i beni di proprietà dell'Ente sono devoluti alla regio-

ne Veneto la quale provvederà al recupero delle quote di ammortamento dei mutui di cui all'articolo 21 della legge 6 marzo 1958, n. 243, maturati dopo il 31 dicembre 1978.

La regione Veneto d'intesa con la regione Friuli-Venezia Giulia destinerà il patrimonio del Consorzio agli scopi di cui al primo comma dell'articolo 3 della legge 6 marzo 1958, n. 243 ».

1.2 LA COMMISSIONE

INNOCENTI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INNOCENTI, *relatore*. Si è reputato, signor Presidente, onorevoli colleghi, che, per consentire alla regione Veneto un'intesa con la regione Friuli-Venezia Giulia e per dar tempo ad un'eventuale consorzio di sostituire quello in esame, il termine di decadenza dell'ente dovesse essere portato al 31 dicembre 1978. Questo si propone con il primo emendamento.

Il secondo emendamento comporta l'abolizione dell'articolo 24 della legge 6 marzo 1958, il quale devolveva il patrimonio dell'ente, al momento della sua cessazione, allo Stato, al Ministero del tesoro.

Con questo emendamento si trasferiscono le proprietà dell'ente, nonchè le entrate dei mutui attualmente accesi, alla regione Veneto che — come ho detto — insieme con la regione Friuli-Venezia Giulia destinerà il patrimonio nei modi e nelle forme che crederà.

Nel terzo comma dell'emendamento 1.2, la parola « Consorzio » va sostituita con la parola « Ente » perchè la legge così lo denomina. Il consorzio viene chiamato Ente per le ville venete.

PRESIDENTE. Senatore Innocenti, dal momento che ha la parola, la prego di illustrare anche l'emendamento 1.0.1, presentato dalla Commissione, con il quale propone di aggiungere un articolo dopo l'articolo unico del disegno di legge di conversione. Si dia lettura di questo emendamento.

BALBO, *segretario*:

Dopo l'articolo unico, inserire il seguente:

Art. . . .

« Nella prima applicazione della presente legge e fino al 31 dicembre 1978 il Consiglio di amministrazione del Consorzio di cui all'articolo 5 della legge 6 marzo 1958, n. 243, è integrato con tre rappresentanti della regione Veneto e due rappresentanti della regione Friuli-Venezia Giulia ».

1.0.1 LA COMMISSIONE

PRESIDENTE. Il senatore Innocenti ha facoltà di illustrare questo emendamento.

INNOCENTI, *relatore*. L'emendamento 1.0.1. vuole già inserire le regioni in parola nell'attuale consiglio di amministrazione dell'ente. Abbiamo detto che l'ente si proroga fino al 31 dicembre 1978; nel frattempo i suoi membri componenti vengono completati con tre rappresentanti del Veneto e due della regione Friuli-Venezia Giulia, per creare immediatamente qualche forma di collegamento, che attualmente non c'è, fra l'ente e la regione.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

ANTONIOZZI, *ministro dei beni culturali e ambientali*. Sono d'accordo sull'emendamento 1.1, a condizione che per la seconda parte dell'articolo 1 rimanga fermo che nessun contributo è dovuto dallo Stato per effetto della proroga di cui al precedente comma. Su questo non vi sono problemi.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.2 sono egualmente d'accordo, soltanto che al secondo capoverso, dove è scritto « Con decorrenza 1° gennaio 1979 i beni di proprietà dell'Ente sono devoluti », preferirei che la seconda parte della frase fosse sostituita con la seguente: « il patrimonio di proprie-

tà dell'Ente è devoluto », e ciò per evitare che l'andamento della gestione di quest'anno possa portare a delle modificazioni, per cui poi se ci fossero dei debiti dovrebbero andare a carico dello Stato. Allora se si dicesse « il patrimonio », l'espressione sarebbe più corretta con riferimento alle esigenze.

Sono d'accordo sulla sostituzione della parola « Consorzio » con la parola « Ente ».

Sono altresì d'accordo sull'emendamento aggiuntivo che inserisce cinque rappresentanti regionali di cui tre del Veneto e due del Friuli-Venezia Giulia proprio per consentire fin d'ora una presenza regionale che faciliti il trasferimento.

Naturalmente c'è da raccomandare alle regioni che provvedano rapidamente con leggi regionali a quanto di loro competenza per consentire poi l'effettivo trasferimento.

P R E S I D E N T E . Onorevole relatore, è d'accordo sulla modifica formale proposta dal Ministro all'emendamento 1. 2?

I N N O C E N T I , *relatore*. Sono d'accordo.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 1. 1, presentato dalla Commissione e accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1. 2, presentato dalla Commissione, con le modifiche formali proposte dal relatore e dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo unico nel testo emendato, con l'avvertenza che esso diventerà l'articolo 1 del disegno di legge qualora venga approvato l'emendamento 1. 0. 1. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1. 0. 1, presentato dalla Commissione e accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

B E R N A R D I N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R N A R D I N I . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo comunista, dichiaro il voto favorevole alla conversione in legge di questo decreto riguardante le ville venete. Gli emendamenti proposti dalla Commissione, sottolineando la precisa finalità del provvedimento — che è del tutto eccezionale — predispongono l'eventuale passaggio alle competenze delle regioni alla data del 1° gennaio 1979. Ci sembra molto opportuna pertanto anche l'integrazione proposta con l'articolo aggiuntivo che associa al consiglio di amministrazione del consorzio i rappresentati della regione Veneto e quelli del Friuli-Venezia Giulia. Non possiamo qui che augurarci di avere adottato un provvedimento efficace per la salvezza di un patrimonio sia artistico che culturale che può subire danni irreversibili per ogni interruzione dell'attenzione pubblica. Ci sia perciò consentito, in conclusione, di rivolgere un caldo invito al Governo perchè questa attenzione non venga mai meno nella fase transitoria indicata dal testo che viene oggi deferito all'approvazione del Senato.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

« Norme relative al collocamento in aspettativa dei dipendenti dello Stato il cui coniuge — anche esso dipentente dello Stato — sia chiamato a prestare servizio all'estero » (346), d'iniziativa del senatore Signorello e di altri senatori

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

« Norme relative al collocamento in aspettativa dei dipendenti dello Stato il cui coniuge — anche esso dipendente dello Stato — sia chiamato a prestare servizio all'estero », di iniziativa dei senatori Signorello, Pecoraro, Santi, Sarti e Orlando.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al relatore.

M U R M U R A , *relatore*. Non ho nulla da aggiungere alla relazione scritta.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

D E L R I O , *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo è favorevole, come ho già avuto occasione di dire in Commissione, al disegno di legge in discussione, nel testo perfezionato durante l'esame da parte della stessa Commissione, in quanto l'inziativa tende ad ampliare temporalmente l'istituzione della aspettativa per motivi familiari, che — in base alla normativa vigente — non può superare la durata di un anno.

Il Governo è indotto ad esprimere avviso favorevole da due ragioni: la prima perchè la possibilità data di fruire della aspettativa da parte dell'impiegato statale, il cui coniuge anch'egli dipendente statale, presti servizio all'estero per un periodo di durata corrispondente a quello della permanenza all'estero del coniuge, è sempre subordinata al verificarsi di precise condizioni, quali quella che l'Amministrazione non ritenga di poter destinare il dipendente alla stessa località in cui si trova l'altro coniuge, o quella che non sussistano presupposti per un suo trasferimento nella località in questione. La seconda ragione consiste nella circostanza che all'articolo 2 si prevede che la aspettativa possa essere revocata in qualsiasi momento per ragioni di servizio o per accertata non effettiva permanenza all'estero del dipendente. Il che pone nel dovuto risalto la finalità della proposta di legge che è di conciliare, per quanto possibile, le esigenze di carattere familiare con quelle di servizio.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

B A L B O , *segretario*:

Art. 1.

L'impiegato dello Stato il cui coniuge — dipendente civile o militare della pubblica amministrazione — presti servizio all'estero presso una rappresentanza diplomatica o ufficio consolare o presso un organismo internazionale ovvero un'istituzione scolastica o culturale o altro ufficio dipendente, può chiedere di essere collocato in aspettativa qualora l'amministrazione non ritenga di poterlo destinare a prestare servizio nella stessa località in cui si trova il coniuge, o qualora non sussistano i presupposti per un suo trasferimento nella località in questione.

(*È approvato*).

Art. 2.

L'aspettativa concessa sulla base dell'articolo 1 della presente legge, può avere una durata corrispondente al periodo di tempo in cui permane la situazione che l'ha originata. Essa può essere revocata in qualunque momento per ragioni di servizio o in difetto di effettiva permanenza all'estero del dipendente in aspettativa. L'impiegato in aspettativa non ha diritto ad alcun assegno.

(*È approvato*).

Art. 3.

Il tempo trascorso in aspettativa concessa ai sensi dell'articolo 1 della presente legge non è computato ai fini della progressione in carriera, dell'attribuzione degli aumenti periodici di stipendio e del trattamento di quiescenza e previdenza.

L'impiegato che cessa da tale posizione prende nel ruolo il posto di anzianità che gli

spetta, dedotto il tempo passato in aspettativa.

(*È approvato*).

Art. 4.

Qualora l'aspettativa si protragga oltre un anno, l'Amministrazione ha facoltà di utilizzare il posto corrispondente ai fini delle assunzioni. In tal caso, l'impiegato che cessa dall'aspettativa occupa — ove non vi siano vacanze disponibili — un posto in soprannumero da riassorbirsi al verificarsi della prima vacanza.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Rinvio della discussione del disegno di legge: « Realizzazione di una rete nazionale per il rilevamento dei dati meteorologici via satellite » (887)

M A R C H E T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R C H E T T I . Chiedo una sospensiva per un breve rinvio, ad una seduta successiva, della discussione del disegno di legge concernente: « Realizzazione di una rete nazionale per il rilevamento dei dati meteorologici via satellite » (887), iscritto al terzo punto dell'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Non facendosi osservazioni, la discussione del disegno di legge n. 887 è rinviata alla seduta di mercoledì 26 aprile.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

B A L B O , *segretario*:

FERRALASCO, FABBRI, CIPELLINI, FINESSI, SIGNORI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso che il giorno 15 aprile 1978, nel tratto ferroviario Firenze-Bologna, a causa di una frana che ha divelto una rotaia, hanno perso tragicamente la vita 48 persone ed oltre 100 sono rimaste ferite, gli interroganti chiedono di conoscere:

1) quali provvedimenti urgenti il Governo intende adottare per accertare le cause e le eventuali responsabilità di detto disastro;

2) quali interventi verranno predisposti perchè, nel riattivare la linea ferroviaria, sia garantita la massima sicurezza;

3) quali provvidenze verranno concesse ai viaggiatori feriti ed ai familiari delle vittime perchè vengano risarciti dei danni subiti.

(3 - 00951)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

COCO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — (*Già* 3 - 00892)

(4 - 01834)

PASTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che nella dolorosa vicenda dell'onorevole Moro il cosiddetto « fronte della trattativa » sembra avere un crescente appoggio di alcuni esponenti politici, anche se le reali intenzioni espresse in passato da altri sembrano essere state male interpretate;

che la giustificazione di tale « fronte » sembrerebbe essere il dovere assoluto dello Stato di difendere la vita di ogni cittadino e che non esistono doveri di ordine superiore;

che, se detto principio venisse sancito, esso significherebbe che le forze dell'ordine, che ogni giorno dimostrano un cosciente tenace coraggio pagando quotidianamente con la loro vita la difesa di tutti i cittadini, cioè dello Stato, non dovrebbero più compiere il loro dovere perchè comporta il ri-

schio continuo e reale della loro vita che vale quanto quella di tutti gli altri cittadini;

che lo Stato dovrebbe dichiarare *a priori* la resa incondizionata di fronte ad ogni eventuale aggressione esterna perchè ogni guerra, anche la più legittima e realmente difensiva, determina la morte di molti cittadini;

che, in definitiva, accettando il principio che la salvezza di ogni singolo cittadino sia preminente rispetto alla solidità ed efficacia dello Stato, si comprometterebbe la sicurezza di tutti i cittadini in un'anarchia che determinerebbe inevitabilmente il ritorno della dittatura;

che, da un punto di vista pratico, non sembra essere stato compreso lo scopo perseguito dalle « brigate rosse », alle quali parlare di umanità e di rispetto della persona umana — mentre dimostrano continuamente la più disumana, fredda ferocia nell'assassinio delle forze dell'ordine per le quali nessuna, neanche la più aberrante ragione politica, potrebbe essere invocata — è come parlare arabo a un esquimese;

che il dichiarato e perseguito proposito delle « brigate rosse » è quello di distruggere lo Stato, per cui se lo Stato, in quanto tale, accettasse di trattare, esso accetterebbe di procedere alla propria distruzione;

che l'unico sistema per salvare la vita dell'onorevole Moro, come è nel fermo auspicio di tutti gli italiani onesti, è quello di rendere improduttiva, nell'ottica delle « brigate rosse », la sua morte;

che un fermo, unanime, compatto rifiuto ad ogni trattativa fra Stato e « brigate rosse » farebbe dell'onorevole Moro, se assassinato, un eroe nazionale, consolidando l'esacrazione di tutto il popolo per tale nuovo delitto, orribile come tutti quelli che lo hanno preceduto, restringendo ulteriormente l'area di consenso o di tolleranza verso le « brigate rosse »;

che il fronte della trattativa, aprendo una spaccatura nell'opinione pubblica, si assume una grave responsabilità offrendo alle « brigate rosse » un incentivo per commettere quest'altro delitto allo scopo di approfondire il dissenso interno in Italia proprio nel momento nel quale detto dissenso si è notevolmente attenuato e sta per essere superato;

che un'eventuale trattativa, nell'ipotesi molto improbabile che possa conseguire qualche risultato positivo, non può essere condotta che da organismi privati, e non, in alcun modo, dallo Stato,

tutto ciò premesso, l'interrogante chiede di conoscere come si collochi, in quest'ottica di pericoloso cedimento, l'aggressione compiuta dalle forze dell'ordine contro la signora Amati che cercava di condurre privatamente quelle trattative con i rapitori della propria figlia che oggi molti auspicano nel caso dell'onorevole Moro e se il Ministro non ritenga che la vita della signorina Amati abbia, sul piano umano, morale e costituzionale, lo stesso identico valore della vita dell'onorevole Moro.

(4 - 01835)

Ordine del giorno per la seduta di lunedì 24 aprile 1978

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 24 aprile, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Interpellanze.

II. Interrogazioni.

Interpellanze all'ordine del giorno:

TODINI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Premesso:

che, a seguito di varie denunce alla Procura della Repubblica di Roma, sono stati notificati avvisi di reato al sovrintendente del Teatro dell'Opera di Roma Luca Di Schiena, al sedicente vice presidente Fabio De Luca, al direttore artistico abusivo Gioacchino Lanza Tomasi, ed a quasi tutti i consiglieri di amministrazione del Teatro stesso, per imputazioni che vanno dall'interesse privato in atti di ufficio al peculato, dall'abuso continuato in atti di ufficio all'usurpazione di pubbliche funzioni;

che la Procura generale della Corte dei conti ha iniziato azione di responsabilità per varie delibere illegittime in ordine ad assunzioni deliberate in dispregio delle norme vigenti;

che i cosiddetti « pubblici amministratori » dell'ente lirico romano continuano allegramente a calpestare leggi e regolamenti, dimostrando un impudente disprezzo verso la legalità;

che il Ministero del turismo e dello spettacolo, per legge, deve esercitare la vigilanza cui sono sottoposti gli enti lirici;

che finora tale dovere è stato blandamente esercitato, consentendo ai predetti dirigenti del Teatro dell'Opera di Roma di violare gravemente e ripetutamente la legge, tanto da indurre il magistrato penale a notificare gli avvisi di reato,

l'interpellante chiede di conoscere in quale modo l'organo ministeriale di vigilanza intenda adempiere ai suoi doveri istituzionali nei confronti di pubblici amministratori pervicacemente intenti al vilipendio della legge, e che hanno ampiamente dimostrato di considerare l'ente pubblico loro sciaguratamente affidato a guisa di una privata azienda, diretta peraltro con criteri dispotici ed arroganti.

Si chiede altresì se il Ministro, a causa di vincoli di natura politica, intenda rinunciare alle sue funzioni, stabilite dalle leggi dello Stato, lasciando l'iniziativa al magistrato penale, con tutte le gravi conseguenze di ordine amministrativo, e con i relativi danni per la pubblica amministrazione, e cioè per il solito « pantalone », cui sempre si finiscono per addossare tutte le somme.

In caso contrario, l'interpellante chiede di sapere se il Ministro abbia finalmente considerata la impellente necessità di mandare a casa gli attuali sprovveduti dirigenti, nominando un commissario governativo, anche ai sensi degli articoli 48 e 49 della legge n. 800; tale provvedimento sembra l'unica misura atta a rimuovere gli ostacoli che impediscono la rapida ripresa di una regolare e legittima attività dell'ente Teatro dell'Opera, gettato allo sbaraglio dall'ostinato disprezzo per ogni norma di legge dimostrato dai signori Di Schiena, De Luca, Lanza Tomasi, e dai consiglieri loro complici, atteggiamento di arrogante illegalità giustamente colpito dal magistrato penale, la cui responsabile azione non può ulteriormente essere ignorata dal Ministero del turismo e dello spettacolo, cui la legge ha affidato la vigilanza sugli enti lirici.

L'interpellante si permette infine di ricordare al Ministro l'impegno solennemente assunto di far rispettare la legalità, in occasione della risposta formulata per una precedente interpellanza sulle irregolarità e violazioni di legge dominanti all'Opera di Roma, e chiede pertanto il più sollecito intervento del Ministro stesso a tutela delle leggi dello Stato.

(2 - 00095)

TODINI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Premesso che la stampa nazionale ed i servizi radiofonici, in data 15 giugno 1977, hanno dato ampio risalto alle perquisizioni simultanee, effettuate in varie città d'Italia, dalla Guardia di finanza per disposizione della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma, in ordine alle numerose violazioni di legge nel settore degli enti lirici, con ipotesi di reati che vanno dalla concussione all'interesse privato in atti di ufficio, alla corruzione e alla truffa in danno dello Stato, violazioni che sono state oggetto di interrogazioni ed interpellanze a firma dello scrivente, si chiede di conoscere:

1) per quali ragioni il Ministro — che per legge ha l'obbligo della vigilanza sugli enti lirici — non abbia finora provveduto a rilevare ed a contestare le irregolarità sulle quali oggi indaga la Magistratura romana, anche su scala nazionale;

2) nel caso, invece, in cui il Ministro abbia esercitato tale potere di vigilanza — cosa che, fino a questo momento, non risulta — come sia potuto accadere che gli illeciti collegati con gli interessi della cosiddetta « mafia delle ugole », come ha scritto di recente il quotidiano « Il Giorno », non sono stati segnalati alla Magistratura per l'accertamento delle implicazioni penali delle violazioni di legge.

L'interpellante chiede, infine, di conoscere se il Ministro abbia in corso provvedimenti idonei a dimostrare che il potere-dovere di vigilanza sugli enti lirici spetta ancora al suo Ministero e non debba, invece, essere trasferito alla Magistratura penale, come, in atto, sta accadendo, allo scopo di ripristinare la legalità in un settore finora dominato, con la compiacenza di pubblici poteri e di interessi politici, da attività affaristiche di tipo mafioso e parassitario.

(2 - 00110)

TODINI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Premesso:

che il ministro Antoniozzi, nel corso dello svolgimento dell'interpellanza sulle irregolarità al Teatro dell'Opera di Roma, in data 19 aprile 1977, dichiarò che il suo Ministero, « essendo contestato che il professor Lanza Tomasi possa considerarsi musicista », ha chiesto all'ente di precisare gli elementi in base ai quali si debba riconoscere o negare la sussistenza, nel caso di specie, del requisito di musicista;

che l'ente, con nota del 29 marzo 1977, « ha comunicato di aver demandato alla commissione artistica, costituita in seno al consiglio, l'accertamento tecnico richiesto »;

che il ministro Antoniozzi, sempre nel corso della cennata seduta, dichiarò che il Ministero avrebbe valutato gli elementi documentati su cui l'ente baserà le proprie determinazioni, aggiungendo perentoriamente che « il Ministero non le riceverà (le determinazioni dell'ente) *sic et simpliciter*, ma le valuterà e le esaminerà con molta attenzione »;

considerato che, fino ad oggi, non risulta che il Ministero abbia ottemperato alla precisa e manifestata volontà di valutare *ex lege* le determinazioni della commissione artistica del Teatro dell'Opera, organo peraltro non competente ad esprimere giudizi di merito su titoli la cui validità è indicata per legge;

constatato che la predetta commissione ha manifestato il suo parere sulla sussistenza del requisito di musicista con un voto favorevole, uno contrario ed uno astenuto, e che, a seguito di tale determinazione, il consiglio di amministrazione del Teatro dell'Opera, in una seduta irregolarmente convocata, proprio allo scopo di impedire la partecipazione della minoranza, ha deliberato di considerare validi i titoli presentati dal professor Lanza Tomasi in ordine al requisito di musicista (indispensabile per la nomina a direttore artistico dell'ente), titoli rappresentati da quattro brani musicali mai eseguiti e non editi da alcuna casa musicale;

considerato che la situazione attualmente esistente al Teatro dell'Opera di Roma è tale da destare raccapriccio, per lo sperpero inaudito di pubblico danaro, per gli innumerevoli abusi di potere, per il clima clientelare ormai istituzionalizzato, per le assunzioni indiscriminate di artisti stranieri con contratti faraonici e per il disprezzo più volte manifestato dai dirigenti dell'ente, verso leggi e regolamenti, per cui diventa assolutamente urgente ed indispensabile una chiara assunzione di responsabilità su tale scottante questione da parte del Ministro, finora garante a parole di correttezza e legalità in un settore sottoposto alla sua vigilanza,

l'interpellante chiede di conoscere con urgenza:

quali iniziative si intendono prendere per riportare il problema, con tutte le relative implicazioni, nei necessari termini di normalità e di legittimità;

se il Ministero è al corrente del proposito degli attuali dirigenti del Teatro dell'Opera di Roma di procedere ad altre assunzioni che comporterebbero per l'ente, che si trova in situazione di perenne dissesto, ulteriori oneri per circa 150 milioni di lire annui.

(2 - 00126)

TODINI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Premesso che, da oltre un anno, varie interpellanze ed interrogazioni relative alle infinite violazioni di legge effettuate da parte dei dirigenti del Teatro dell'Opera di Roma sono rimaste praticamente senza esito, a causa della deplorevole inerzia dell'organo vigilante ministeriale, che si limita a chiedere ai predetti dirigenti notizie in merito alle irregolarità da più parti

denunciate, e spesso documentalmente riscontrate;

considerato che l'ente pubblico Teatro dell'Opera amministra denaro dello Stato per un importo di molti miliardi di lire annui, per cui la correttezza amministrativa dovrebbe essere alla base di ogni decisione;

tenuto presente che gli attuali dirigenti hanno istituzionalizzato una specie di lottizzazione strisciante, in base alla quale si decidono in riunioni ristrette assunzioni clientelari ed irregolari, che poi vengono fatte approvare da un consiglio di amministrazione composto, in massima parte, da persone ignare della complessa materia teatrale e solo desiderose di assecondare la volontà dei dirigenti attuali, il giornalista della RAI Luca Di Schiena, remunerato con circa 25 milioni di lire annui dall'ente radiotelevisivo, privato come natura giuridica, ma largamente foraggiato con pubblico denaro, e l'altro giornalista della RAI Roberto Morrione;

constatato:

che i predetti dirigenti hanno fatto nominare varie commissioni, non previste dalla legge, allo scopo di sottrarre ai consiglieri di opposizione la possibilità di conoscere in tempo utile e dettagliatamente i provvedimenti poi sottoposti allo spolvero della ratifica del consiglio;

che il soprintendente usa informare solo alcuni consiglieri in ordine ai particolari relativi a persone proposte per nomine in settori importanti del Teatro, spesso in violazione di precise disposizioni di legge;

che tale metodo dimostra una concezione del tutto particolare e scorretta della gestione di un ente pubblico;

che il Ministro vigilante ancora non si è pronunciato sulla scandalosa conferma del professor Gioacchino Lanza Tomasi a direttore artistico del Teatro, dopo la ridicola manifestazione di parere sui titoli di legge occorrenti, da parte della cosiddetta Commissione artistica, espressa con un voto a favore, uno contrario ed uno astenuto;

che i titoli esibiti dal Lanza Tomasi consistevano in 4 o 5 composizioni inedite e mai eseguite;

che la legge n. 800 non prescrive, per la nomina a direttore artistico negli enti lirici, la semplice qualifica di musicista, ma quella ben precisa di « musicista fra i più rinomati », per cui è evidente che il parere della cosiddetta Commissione artistica del Teatro dell'Opera di Roma rappresenta solamente una manifestazione pilatesca di non assunzione di responsabilità;

che nei confronti del Lanza Tomasi sono state emesse comunicazioni giudiziarie per vari reati;

che sono state fornite le prove dei suoi legami con vari agenti e mediatori italiani e stranieri;

che la sua permanenza alla direzione artistica dell'Ente costituisce un reato permanente, tollerato e favorito dal Ministero vigilante, che avrebbe da tempo dovuto provvedere ad annullare tale nomina illegale, irregolare ed offensiva per la logica e la correttezza della vita pubblica;

accertato:

che la dirigenza dell'ente continua a violare leggi e regolamenti, proponendo assunzioni in posti amministrativi di personaggi come il giornalista Gian Filippo De Rossi, proposto per un fantomatico ufficio attività decentrate;

che molti dipendenti dell'ente sono inutilizzati;

che ancora risulta in servizio tale signora Rossetti, chiamata a svolgere funzioni presso l'ufficio stampa, malgrado che risulti legata a mediatori teatrali;

rilevato che lo Stato non può pretendere dai cittadini l'assolvimento di doveri senza dimostrare di essere, esso Stato, il primo soggetto rispettoso delle leggi,

l'interpellante chiede di conoscere se il Ministero vigilante intenda finalmente far rispettare la legge al Teatro dell'Opera di Roma, che sembra esser diventato terreno di esperimentazioni clientelari, dominato da una lottizzazione strisciante, dispotica e capace di ogni illegalità ed irregolarità, provvedendo ad annullare tempestivamente tutte le nomine irregolari, ed in particolare quella del sedicente direttore artistico Lanza Tomasi, privo dei requisiti prescritti dal-

la legge n. 800 e colpito, per giunta, da avvisi di reato.

L'interpellante chiede, inoltre, di conoscere:

quali provvedimenti il Ministero vigilante abbia adottato od intenda adottare in ordine alla più volte denunciata irregolare convocazione delle riunioni del consiglio di amministrazione, che non può essere convocato *ad libitum* dei dirigenti, senza il rispetto di precisi e stabiliti termini; termini che esistono checchè ne pensi un autorevole personaggio del Ministero che sembra animato dal lodevole intento di « consigliare » i dirigenti del Teatro;

quale atteggiamento abbia assunto o vorrà assumere l'organo di vigilanza in relazione all'acquisto di costumi per le opere « La Traviata » e « La bella addormentata nel bosco » deciso dalla Soprintendenza, considerato che il Teatro è in possesso di varie forniture complete de « La Traviata »;

quali provvedimenti il Ministero vigilante intenda adottare nei confronti degli incarichi affidati al costumista Attilio Colonnello, retribuito con oltre 60.000 lire al giorno, e che spesso risulta assente, dato che è occupato in altri enti, dove percepisce altro danaro pubblico, alla faccia dei disoccupati e dei lavoratori a 2-300 mila lire mensili;

se in tali fatti non si riscontrino gli estremi di precisi reati denunciabili d'ufficio e, comunque, meritevoli dell'immediato intervento del Ministero vigilante.

(2 - 00150)

TODINI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Premesso che, da oltre 15 mesi, varie interpellanze ed interrogazioni presentate in ordine alle ormai innumerevoli violazioni di legge perpetrate dai dirigenti dell'ente pubblico Teatro dell'Opera di Roma sono rimaste praticamente senza esito, a causa della inerzia deplorevole, più volte denunciata, dall'organo vigilante ministeriale, che si è limitato, il più delle volte, ad inviare note interlocutorie ai responsabili delle segnalate gravi irregolarità;

considerato che anche l'interpellanza 2-00150, presentata in data 22 novembre 1977, con la quale si denunciavano gravissime irregolarità amministrative, è finora restata senza risposta;

tenuto presente che il Teatro dell'Opera amministra denaro pubblico per un importo di molti miliardi di lire, e che gli attuali dirigenti hanno istituzionalizzato una vera e propria lottizzazzione strisciante, in base alla quale si decidono in ristrette riunioni assunzioni clientelari ed irregolari, che poi vengono fatte approvare da un consiglio di amministrazione composto, in massima parte, da persone solo desiderose di assecondare la volontà degli attuali dirigenti;

constatato:

che il sovrintendente continua ad informare solo alcuni consiglieri in ordine a particolari provvedimenti per nomine in settori importanti dell'ente, spesso in violazione di precise disposizioni di legge;

che tale metodo dimostra una concezione del tutto particolare e scorretta della gestione pubblica di un ente sovvenzionato dallo Stato;

che il Ministero vigilante non si è ancora pronunciato, come per legge, sulla scandalosa conferma del professor Gioacchino Lanza Tomasi a direttore artistico del Teatro, malgrado che notoriamente non sia in possesso dei requisiti stabiliti dalla legge;

che i titoli esibiti dal Lanza Tomasi consistono in alcune composizioni inedite e mai eseguite e che rappresentano solo una specie di esercitazioni scolastiche;

che la legge n. 800 del 14 agosto 1967 non prescrive, per la nomina a direttore artistico negli enti lirici, una semplice qualifica di musicista, ma quella ben più precisa di « musicista fra i più rinomati », per cui è evidente che il Lanza Tomasi non si trova nelle condizioni previste e stabilite dalla legge;

che, stando così le cose, il Ministero vigilante avrebbe dovuto da tempo annullare la delibera illegale e irregolare con la quale il consiglio di amministrazione del Teatro dell'Opera, violando la legge, ha conferito al predetto Lanza Tomasi l'incarico di direttore artistico dell'ente, con illegale assunzione di oneri economici;

che nei confronti del Lanza Tomasi sono state emesse comunicazioni giudiziarie per vari reati;

che sono state fornite le prove dei suoi legami con vari agenti e mediatori italiani e stranieri;

che la permanenza del predetto alla direzione artistica dell'ente costituisce un reato tollerato e favorito dal Ministero vigilante, per cui tale nomina illegale è offensiva per la logica e per la correttezza della vita pubblica;

accertato che la dirigenza dell'ente continua a violare leggi e regolamenti, decidendo assunzioni in posti amministrativi, senza concorso, di personaggi come il giornalista Gian Filippo De Rossi, proposto per un fantasioso ufficio attività decentrate, al quale sono peraltro preposti due dipendenti dell'ente;

rilevato che lo Stato non può pretendere dai cittadini l'assolvimento di doveri senza dimostrare di essere, esso Stato, il primo soggetto rispettoso delle leggi;

considerato:

che gli attuali dirigenti del Teatro dell'Opera di Roma continuano allegramente a decidere assunzioni irregolari ed illecite, fra cui quella scandalosa della signora Liberata Rusconi Mattei, sorella del consigliere di amministrazione dell'ente, Sante Mattei, segretario generale della FULS-Spettacolo, per la quale si è speciosamente creata una esigenza di servizio mediante opportuni spostamenti di personale da un ufficio all'altro, onde poter giustificare la richiesta inoltrata all'Ufficio di collocamento;

che tale episodio costituisce un esempio gravissimo di malcostume e di spregiudicatezza, senza precedenti nelle cronache del Teatro dell'Opera;

che anche le assunzioni riguardanti i signori Lorenzo Boserman ed Alberto Perozzi costituiscono esempio di aperto dispregio delle leggi da parte degli attuali dirigenti dell'ente,

l'interpellante chiede di conoscere se il Ministero vigilante intenda finalmente intervenire al fine di ripristinare la legalità al Teatro dell'Opera di Roma, che sembra ridotto a terreno di clientelari esperimentazioni, di scandalose improvvisazioni pseudo-artistiche, come la blasfema rappresentazione della « Sancta Susanna » ha ampiamente dimostrato, e dominato da una lottizzazione dispotica e capace di ogni irregolarità, provvedendo ad annullare immediatamente tutte le nomine irregolari, ed in particolare quella del sedicente direttore artistico Lanza Tomasi, privo dei requisiti prescritti dalla legge, e colpito, per giunta, da numerosi avvisi di reato.

L'interpellante chiede, inoltre, di conoscere:

quali provvedimenti il Ministero vigilante abbia adottato od intenda adottare in ordine alla più volte denunciata ed irregolare decisione dei dirigenti dell'ente di non far conoscere ai consiglieri di amministrazione i documenti, le note e le lettere intercorrenti fra l'ente e gli organi di vigilanza, impedendo così il regolare svolgimento di una pubblica funzione;

quali provvedimenti il Ministero vigilante intenda adottare nei confronti del dipendente Attilio Colonnello, retribuito con oltrre 60.000 lire al giorno, e molto spesso assente perchè occupato presso altri enti pubblici dove incassa altro pubblico danaro alla faccia dei disoccupati, dei pensionati a 70-100 mila lire mensili e dei lavoratori a 200-300 mila lire mensili;

se nei fatti esposti non si riscontrino gli estremi di precisi reati denunciabili d'ufficio, e, comunque, meritevoli dell'immediato intervento del Ministero vigilante.

(2 - 00183)

TODINI. — *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che in questi giorni ha suscitato molto scalpore la notizia del provvedimento che vieta i doppi introiti derivanti da pensioni e stipendi, limitando a centomila lire mensili la pensione per coloro che continuano a lavorare;

che la Commissione parlamentare per la giungla retributiva si è pronunciata contro il cumulo tra pensione e stipendio;

considerato:

che, a prescindere da ogni valutazione di natura giuridica sulla validità ed opportunità del provvedimento, esso si rende necessario per motivi di etica sociale e per finalità di cassa;

che l'opinione pubblica è fortemente colpita dai tanti casi di scandalose situazioni di cumulo, in ogni settore della vita nazionale;

constatato che il provvedimento in questione, pur ledendo interessi legittimi, derivanti da versamenti trentennali di onerosi contributi, è accettabile per la necessità assoluta di ridurre la spesa pensionistica e di favorire la creazione di nuovi posti di lavoro,

l'interpellante chiede di conoscere quali provvedimenti immediati ha adottato il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per eliminare la scandalosa situazione di dirigenti della RAI-TV, locupletati con stipendi di oltre venti milioni annui, come il dottor Luca Di Schiena, che dedicano parte del tempo così riccamente loro retribuito con pubblico danaro, anche se da un organismo formalmente costituito come società per azioni, per ricoprire incarichi come quello di sovrintendente al Teatro dell'Opera di Roma, remunerato con dodici milioni annui, oltre vettura ed autista.

Chiede altresì l'interpellante se una situazione come quella descritta non sia ben più grave e scandalosa di altre relative a modesti lavoratori, costretti ad avere un'occupazione in tarda età perchè pensionati a 120-150.0000 lire al mese.

Chiede inoltre di conoscere se risponde al vero che l'alta dirigenza della RAI sia in procinto di trasferire il dottor Di Schiena in un settore meno esposto e dove le reiterate assenze siano meno controllabili.

Chiede di conoscere infine se tale eventuale provvedimento non possa essere considerato come un atto di sfacciato favoritismo, in contrasto con i tanto proclamati propositi di moralizzazione della vita pubblica, in ogni settore, compreso quello della RAI.

(2 - 00130)

TODINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se intendano accertare le gravi conseguenze del decreto ministeriale 30 settembre 1977 e del decreto del Presidente della Repubblica 3 ottobre 1977 concernenti la modifica delle tariffe telegrafiche per la trasmissione di notiziari stampa da parte della società concessionaria « Radiostampa ». Tale concessione, oltre a causare un notevole aumento dei costi di trasmissione delle informazioni destinate alla stampa quotidiana, in conseguenza di tariffe più che raddoppiate, ha bloccato la capillarizzazione operativa delle agenzie di stampa di media e piccola dimensione, impedendo loro di costituire reti telegrafiche autonome a raggio locale ed interprovinciale, oggi concesse a « Radiostampa », società al cui capitale e alla cui conduzione aziendale partecipa l'agenzia nazionale ANSA, notoriamente interessata ad impedire la costituzione di reti telegrafiche concorrenti.

In particolare, la concessione che ha favorito la società « Radiostampa » ha provocato quanto segue:

1) ha più che raddoppiato le tariffe di trasmissione dei testi telegrafici sulla rete che attualmente collega le centrali operative di « Radiostampa » alle redazioni dei quotidiani e dei settimanali nazionali, e questo in un momento difficile per le gestioni editoriali più deboli, le quali si vedranno costrette a far minore uso della rete « Radiostampa » e ad accettare i servizi di una quarta rete annunciata in data 28 ottobre 1977 dall'agenzia ANSA, per la trasmissione di servizi speciali destinati ad indurre i giornali a fare minore ricorso alla raccolta ed alla utilizzazione di informazioni dirette;

2) ha fortemente dilatato i canoni telegrafici che passano da lire 15.000 per chilometro-filo a lire 100.000 per 3 chilometri-filo e da lire 15.000 a lire 30.000 per i collegamenti successivi ai 3 chilometri tariffari, oltre al canone da pagare a « Radiostampa » per il traffico ordinario.

Risulta evidente che la concessione — accordata a « Radiostampa » per ragioni di pura sopravvivenza — non è stata preceduta da un approfondito esame della situazione esistente nel settore della stampa periodica e delle agenzie medio-piccole e che è stato dato per scontato che gli operatori del settore siano in grado di pagare i canoni e le tariffe richiesti per il traffico ordinario e le quote di abbonamento ai notiziari.

In base a quanto sopra, l'interpellante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno sospendere la concessione in attesa di un più approfondito esame delle effettive esigenze che il settore delle telecomunicazioni comporta, in riferimento alle trasmissioni di notiziari alla stampa, e delle indicazioni che emergeranno dal dibattito politico in corso, in sede parlamentare, sui provvedimenti di sostegno delle strutture dell'informazione.

Tale sospensione — ad avviso dell'interpellante — deve tener conto dei seguenti fatti:

1) la società « Radiostampa » ha ottenuto la concessione adducendo squilibri economici che non le permettono di praticare alla stampa quotidiana tariffe non adeguate ai costi;

2) l'*iter* della concessione è stato contrassegnato da una forte pressione, anche attraverso scioperi proclamati dal personale della società, per ottenere il trattamento retributivo vigente per i poligrafici in servizio nelle agenzie di stampa nazionali; tuttavia, in occasione di tali scioperi, è stato possibile rilevare la pericolosità del concentramento delle reti ed è quindi prevedibile che la mancanza di pluralismo operativo condizionerà la funzionalità dell'intera rete alle vicende aziendali di « Radiostampa », che si è ben guardata dal soddisfare le esigenze rivendicate dai propri operatori;

3) nel settore della stampa periodica provinciale ed interprovinciale è venuto a determinarsi un forte disappunto, anche per i criteri che sono stati introdotti per la procedura richiesta dei collegamenti, le cui spese sono assolutamente insostenibili per tale settore dell'informazione;

4) il settore delle agenzie di stampa medio-piccole si viene a trovare in difficoltà operative, tanto è vero che l'agenzia « Omniapress » di Milano ha ufficialmente annunciato un ricorso al TAR avverso la concessione.

Le preoccupazioni delle agenzie sono alimentate anche dal modo come « Radiostampa » intende l'esercizio della concessione, stante l'accettazione a pagamento dei testi trasmessi su tutta la rete, in diretta concorrenza con le agenzie stesse, la cui funzione di intermediazione tra le fonti e le strutture dell'informazione viene frustrata e gravemente danneggiata.

(2 - 00171)

MAFAI DE PASQUALE Simona, COCO, OCCHIPINTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Premesso:

che l'ANIC di Gela (Caltanissetta) costituisce, attraverso l'occupazione diretta ed indiretta, una delle principali attività produttive della Sicilia;

che nell'estate 1976 l'ANIC chiese la messa in cassa integrazione di 820 lavoratori esterni, ma nello stesso tempo riconfermò la vitalità complessiva dell'impianto, assicurò che nessun posto di lavoro interno era in pericolo e si impegnò a promuovere nuove iniziative produttive capaci di riassorbire nel futuro anche i lavoratori sospesi;

che tale affermazione fu ribadita più volte in autorevoli sedi, ed in particolare nel luglio 1977 in un incontro presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica, alla presenza del presidente della Regione siciliana, dei sindacati e del consiglio di fabbrica;

considerato:

che il 25 novembre 1977 la direzione dell'ANIC ha presentato ai lavoratori un piano per l'« assetto produttivo » dello stabilimento che equivale, in realtà, ad un piano di progressiva smobilitazione: si prevede infatti che, delle 42 linee di produzione, ben 24 vengano o definitivamente fermate (11) o impegnate solo parzialmente e temporaneamente (13), mentre particolarmente grave, anche per lo sviluppo civile ed economico del territorio circostante, è la proposta di chiusura di una linea di trattamento acque, con la quasi inutilizzazione del dissalatore;

che la ribadita affermazione della direzione dell'ANIC, secondo la quale nessun posto di lavoro interno all'azienda verrà messo in pericolo, si rivela, in tali condizioni, del tutto priva di credibilità;

che i lavoratori dipendenti dall'ANIC di Gela, in un'appassionata assemblea tenuta il 2 dicembre 1977, hanno respinto tale documento, proclamando lo stato di agitazione e raccogliendo la solidarietà degli enti lo-

cali del circondario e di tutte le forze politiche democratiche,

gli interpellanti chiedono di sapere quali misure si intendano prendere con urgenza, non solo per la salvaguardia di tutti i posti di lavoro esistenti a Gela, ma per un coerente rilancio produttivo ed imprenditoriale dello stabilimento ANIC, da attuare nell'ambito della politica programmata di riconversione industriale e dei piani di settore, che includa anche un più serio impegno nella ricerca.

(2 - 00161)

Interrogazioni all'ordine del giorno:

TODINI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Premesso che negli ultimi dieci anni le sovvenzioni per manifestazioni liriche in Italia sono state aumentate più volte, fino a raggiungere la cifra di sei milioni per recita;

considerato che le norme vigenti prescrivono l'obbligo di alcune prove e della prova generale per ogni opera allestita, e ciò per assicurare un minimo di decoro artistico alle manifestazioni;

ritenuto che molte di tali recite sovvenzionate vengono effettuate senza il rispetto delle norme in materia di prove d'obbligo,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno dare immediate disposizioni affinchè sia impedito l'espediente, messo in essere da vari organizzatori, di abbinare le recite assegnate ad un comune con quelle da svolgersi in altro o altri comuni, con il risultato di frodare lo Stato e di sottrarre agli artisti ed ai lavoratori dello spettacolo varie giornate lavorative, intascando così ingenti somme di pubblica provenienza e destinate alla migliore esecuzione degli spettacoli, e non all'arricchimento degli organizzatori.

Chiede inoltre di sapere se il Ministro sia al corrente che due neo-organizzatori, certi Capodanno e Colella (quest'ultima moglie di un artista lirico già membro della commissione centrale musica) hanno progettato tale abbinamento per le piazze di Avellino e Frosinone, realizzando ingenti utili; rinnova la richiesta di conoscere in base a quali elementi di professionalità i predetti « organizzatori » sono stati inclusi nell'elenco ministeriale degli impresari e domanda al Ministro se gli risulta che un membro della commissione ministeriale per il riconoscimento della qualifica di impresario riscuota tangenti in connessione alla sua attività in una commissione di Stato; in caso negativo, segnala al Ministro che il membro della predetta commissione, Villa Eraldo, in passato, ha riscosso varie somme da un impresario, anche mediante assegni.

Chiede ancora di sapere se il Ministro non ritenga di sospendere immediatamente il Villa dalle sue funzioni, in attesa delle risultanze delle indagini che la Procura della Repubblica certamente inizierà per tale gravissimo episodio di malcostume.

Chiede infine di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno disporre una severa inchiesta su tutte le delibere di qualificazione professionale nell'elenco degli impresari lirici, considerato che molti nominativi inclusi in tale elenco risultano privi dei necessari requisiti professionali, per cui risulta fondato il sospetto che molte delibere siano state adottate sotto la spinta di interessi estranei alla pubblica amministrazione.

(3 - 00834)

TODINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle partecipazioni statali e delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso:

che la società « Radiostampa » (gruppo STET) ha recentemente ottenuto l'allargamento della concessione per le telecomunicazioni facendo riferimento all'importanza del ruolo assunto nell'arco degli ultimi anni per garantire la trasmissione di informazioni alla stampa;

che a detta società si appoggia quasi interamente la rete dei collegamenti con la stampa quotidiana e periodica, rete attraverso la quale la società trasmette anche comunicati aziendali spesso con carattere pubblicitario;

che nei confronti di detta società l'intero sistema dell'editoria giornalistica risulta presentemente più o meno indebitato, in qual-

che caso con situazioni stagnanti, e che proprio per consentire l'alleggerimento delle esposizioni il Parlamento sta esaminando le proposte di intervento finanziario anche nel settore delle telecomunicazioni, specie in favore delle strutture più deboli,

l'interrogante chiede di conoscere in base a quale senso di opportunità politica il consiglio di amministrazione della società « Radiostampa », azienda operante nel settore delle partecipazioni statali, e che dichiara di assolvere ad un servizio essenziale per la libertà di stampa, ha disposto la cessazione immediata dei servizi che riguardano numerose testate, e ciò proprio nel momento in cui le difficoltà dell'editoria vengono rilevate in sede parlamentare e all'indomani della pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* dei decreti di concessione che allargano il campo operativo della società, fino al limite di un esercizio di tipo monopolistico.

Poichè è da escludere che la società abbia agito per urgenti necessità di cassa e nella ipotesi che siano state operate discriminazioni a danno delle testate minori, l'interrogante, riservandosi di sollecitare in altra occasione un approfondito esame della politica aziendale di detta società, anche per verificare l'esistenza di garanzie per la libertà di stampa, chiede di conoscere l'elenco di tutte le testate che alla data del 22 novembre 1977 risultano debitrici nei confronti di « Radiostampa », e per quali importi, e l'elenco delle testate per le quali è stato adottato il provvedimento di sospensione.

(3 - 00793)

FERMARIELLO, MOLA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se risulta a verità l'allarmante notizia secondo la quale la direzione generale dell' « Aeritalia » verrebbe spostata da Napoli;

se si è finalmente in grado di indicare chiare prospettive di sviluppo ad una così importante azienda che occupa attualmente oltre 9.000 lavoratori.

(3 - 00415)

FERMARIELLO, MOLA, VALENZA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere dettagliatamente e con assoluta chiarezza:

se risulti a verità che, nonostante le dichiarazioni in contrario e le motivazioni ambigue portate a copertura di gravissime decisioni già eseguite, il centro decisionale dell'Aeritalia, da tempo ubicato a Napoli, sia stato smembrato e sostanzialmente già portato a Roma;

quali si ritiene che siano le prospettive produttive dello stabilimento di Pomigliano d'Arco in seguito al fallimento del costoso accordo con la Boeing e all'inspiegabile rifiuto di partecipare all'iniziativa europea per la costruzione dell'Airbus 300.

(3 - 00837)

SIGNORI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dei trasporti.* — Considerato che notizie recentemente riportate dalla stampa e da fonte sindacale in merito all'uscita dell'Italia dal programma di cooperazione internazionale per lo sviluppo del nuovo velivolo da trasporto civile « Boeing-7X7 » motivano serie preoccupazioni sul futuro dell'industria aeronautica nazionale;

considerato, altresì, che:

a) in seguito a decisione unilaterale della « Boeing », l'« Aeritalia » è stata esclusa dal programma, a cui lavorava dal 1970;

b) con una scelta irresponsabile, e in contrasto con l'impegno europeo del nostro Paese, fu la « Finmeccanica », di cui l'« Aeritalia » fa parte, a volere la collaborazione con la « Boeing », preferendola all'alternativa, che all'Italia era offerta, della partecipazione al programma multinazionale europeo che ha portato alla costruzione del velivolo « Airbus-A-300B »,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) se sia da considerare insindacabile l'assurda politica commerciale dell'« Aeritalia », la quale non ha esitato, a dispetto della più vantaggiosa possibilità di scelta presente sul mercato europeo (« Airbus »), ad acquistare 7 velivoli da trasporto a medio raggio « Boeing-727 », e ciò soprattutto per conoscere il nesso tra le scelte della compagnia di bandiera e gli orientamenti produttivi dell'industria aeronautica nazionale;

2) se si sia pensato, da parte dell'azienda o delle autorità competenti, di rivolgersi alla Magistratura per avere ragione del comportamento della « Boeing » o di compiere passi negli Stati Uniti per indurre i responsabili della società a rivedere la loro posizione nei confronti dell'industria aeronautica italiana, la quale, secondo fonti della stampa degli Stati Uniti, è considerata « inefficace ed incompetente »;

3) se non sia da considerarsi opportuno che il Ministro delle partecipazioni statali convochi urgentemente i presidenti della « Finmeccanica » e dell'« Aeritalia » al fine di chiarire le ragioni del loro atteggiamento nei confronti dell'« Aeritalia », che a tutti gli effetti è la maggiore industria aeronautica italiana, atteso che l'insensibilità da essi dimostrata verso gli interessi dello sviluppo della produzione aeronautica nazionale ed europea favorisce la concorrenza americana;

4) se tale episodio, tra i tanti spiacevoli eventi della nostra politica aeronautica, non debba essere l'occasione per considerare seriamente, con un approccio globale e secondo piani a lungo termine, la questione dell'industria aeronautica, pubblica e privata, del suo necessario posto nel quadro del progresso tecnico-scientifico del Paese, delle necessità dell'occupazione e dell'avanzamento economico, tenendo in particolare conto l'esigenza che non solo nel campo militare, tra industrie e AMI, ma, ove possibile, anche nel campo civile, tra industrie e compagnia di bandiera, operi un coordinamento delle scelte in conformità agli interessi del Paese ed alla cooperazione europea.

(3 - 00766)

MURMURA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per essere informato se, e — nel caso positivo — con quali motivazioni di pubblico interesse, il Consiglio superiore della magistratura ha autorizzato appartenenti all'Ordine giudiziario a svolgere le funzioni di giudici sportivi, tenendo presente che la cosiddetta giustizia nel settore dello sport, vietando le azioni giudiziarie tra aderenti alle federazioni senza le autorizzazioni di queste, implicitamente determina omissioni di atti di ufficio, tanto più riprovevoli quando siano operati da chi è istituzionalmente vocato a garantire l'applicazione delle leggi.

(3 - 00628)

TEDESCO TATÒ Giglia. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per avere tutte le informazioni relative alla drammatica vicenda di Bruna Stepic, ventiquattrenne detenuta nel carcere di Rebibbia, arrestata per aver fornito generalità false, e la cui scarcerazione era stata fissata per il 13 gennaio 1978, alla quale non è stato concesso in tempo utile il permesso per andare a vedere la salma del figlioletto di 5 mesi, morto il 3 gennaio all'ospedale « Bambin Gesù ».

(3 - 00875)

La seduta è tolta (*ore 11,15*).

Dott. PAOLO NALDINI
Consigliere vicario del Servizio dei resoconti parlamentari